I libretti del Gruppo Maria

Anno XII - N° 1

Rinnovamento nello Spirito
Gruppo Maria
S. Maria della Consolazione

LA COMUNIONE CON DIO FONTE DELL'UNITA'

(Fernanda Campagna)

- 1° Ottobre 1995 -

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm

I libretti del Gruppo Maria

Ritiro mensile

% la Casa delle Suore Camaldolesi

Clivo dei Publicii, 2 - ROMA

- Domenica, 1° Ottobre 1995 -

***

LA COMUNIONE CON DIO
FONTE DELL'UNITA'

- Fernanda Campagna -

* Trascrizione da audiocassetta.

—

Se vi ricordate, in Febbraio si è parlato di "Eucaristia e comunione". Quindi, è vero che già questo insegnamento ce lo ha fatto il Signore nell'ora di adorazione e di preghiera: tutto ciò che si poteva dire, in un certo senso, l'ha tirato fuori Lui dai cuori e dalle labbra di ognuno ed anche dai silenzi di ognuno, i silenzi carichi di adorazione, di contemplazione. Comunque ripetiamo che, in un certo senso, questo insegnamento è iniziato a Febbraio; questa quindi è la seconda parte.

Abbiamo detto nella prima parte che dobbiamo essere creature e comunità eucaristiche, cioè a dire "di ringraziamento: avere, rivestire quello stile eucaristico che ci fa ringraziare il Signore per ogni cosa, anche nella prova. E da questo stile eucaristico esce fuori, diciamo, una vita eucaristica, una **vita di lode.** Una lode anche nella prova: ma come è possibile? Sì, anche nella prova, anche nella crisi, anche nel disorientamento, perché la lode ci fa capire che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio. Anche quella prova, anche quando le cose non vanno come noi vorremmo, perché il Signore le conduce in modo diverso. Quindi, **la forza della lode nella prova.**

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm

In questa forza/comunione/eucaristica, tutte le divisioni, tutte le discrepanze, tutti gli squilibri, tutto ciò che è lacerazione si fonde, viene unificato, viene semplificato e ci rende più semplici. Nella preghiera di oggi, io avevo ricevuto nella mente il brano di Luca 10 e, prima una sorella e poi anche un'altra, lo hanno annunciato ad alta voce. Si tratta del testo nel quale Gesù ringrazia il Padre per aver rivelato ai piccoli le cose della sua sapienza. Io non ho parlato, invece queste due sorelle hanno sottolineato, in momenti diversi, che **dobbiamo farci piccoli.** Infatti, per stare nel Cuore del Padre, per stare nel seno della Trinità, dobbiamo "farci piccoli", dobbiamo farci semplici, dobbiamo semplificarci, proprio per entrare in comunione col Padre e col Figlio, nella potenza dello Spirito, e conoscere **i segreti** della loro comunione, che è comunione d'amore, comunione trinitaria.

Noi siamo Corpo di Cristo, siamo Chiesa, popolo di Dio in cammino. Questo Corpo di Cristo è fatto da ognuno di noi. **Uno solo non fa la Chiesa**, ma là dove almeno sono due o tre, anche se io da sola, Franca da sola, chiunque di voi da soli, nella misura in cui siamo tutti uniti tra di noi, è chiaro che siamo Chiesa, siamo membra vive, pietre vive.

Ora, cosa ci fanno vedere i segni del pane e del vino? Il pane eucaristico da cosa è formato? da tanti chicchi di frumento messi insieme, ben compatti. Così il vino ci è dato dalla spremitura di tanti acini di uva. Da un solo chicco non ricaviamo niente, da isolati non facciamo nulla. Dobbiamo essere vincoli, uniti, non sparpagliati.

Ora, come il pane e il vino mi fanno capire che sono il risultato dell'unione dei semi di frumento e dei chicchi di uva, così il Pane Eucaristico mi rende il senso dell'**unità** operando questa compattezza a livello interiore, a livello spirituale , per cui siamo Chiesa, corpo ecclesiale ben compaginato e connesso.

S. Agostino ci ricorda che per poter avere questa compattezza noi, come i chicchi, dobbiamo essere "macinati".

E qual'è questa macina che ci schiaccia così bene? Diciamo che è **la carità fraterna**, che è emersa dalla preghiera di questa mattina.

La carità fraterna passa, si prova e si misura attraverso le lacerazioni comunitarie, le lacerazioni familiari, le lacerazioni nell'amicizia, anche tra cristiani, tra fratelli che fanno lo stesso cammino comunitario. Questo però ci lima, ci aiuta, va vissuto, ci lasciamo macinare dalla carità fraterna, nel senso che **veniamo messi alla prova.** Veniamo provati nel crogiuolo, veniamo messi in questo fuoco dell'amore, per capire, renderci conto come, spesso, dalla croce fuoriesce poi quella comunione, quella comunità, quell'unità che, senza quell'esperienza apparentemente negativa, non sarebbe emersa in tutta la sua fecondità. Spero di essermi spiegata.

Un santo sacerdote, uno dei Padri bianchi missionari, morto qualche anno fa, diceva continuamente (ed è rimasto nei suoi scritti) come dovremmo ringraziare il Signore per le tante mortificazioni, per le cose storte che non sempre vanno al loro posto come vorremmo noi, quando ci sentiamo frustrati, messi da parte, o abbiamo delle delusioni da chi non ce lo aspetteremmo. Ma tutto questo, diceva il Padre bianco, ci serve e ne dobbiamo sempre ringraziare il Signore; quasi riprendendo lo stesso concetto di S. Agostino, veniamo limati, smussati, veniamo preparati per essere la Chiesa "senza rughe e senza macchia". Ma per arrivare a questo, dobbiamo lasciarci "lavorare" e spesso, sono proprio questi rapporti di divisione, che apparentemente ci possono logorare, ma che dentro invece sono fecondi e ci portano alla vera vita. L'importante è che non ci affossiamo, che non ci mettiamo a fare elucubrazioni, per cui non andiamo dietro allo Spirito Santo, ma andiamo dietro allo spirito della nostra povera immaginazione.

E' chiaro allora che ciò che è frazione, ciò che è divisione, ci affossa e ci divide sempre più, anziché invece quella divisione, quello screzio, quel malumore essere usati per portarci ad una **unità purificata.** Perché, ricordiamoci, che noi abbiamo sempre bisogno di purificarci. Non arriveremo

mai ad una unità, ad una comunione perfettamente pure.

Questa unità e questa comunione perfette, le troviamo in Maria, le troviamo nel seno della Trinità; ma non possiamo trovarle fra le creature, neanche tra i più grandi Santi.

Noi siamo coloro che hanno sempre bisogno di essere purificati, noi non siamo mai puri. L'unica creatura **pura è Maria**, nella pienezza di ogni comunione e unità. Noi siamo i sempre purificati, andiamo sempre avanti di purificazione in purificazione, fino a raggiungere la **piena statura** dell'uomo perfetto, come ci dice san Paolo (Ef 4). Cioè a dire: di purificazione in purificazione, di cammino in cammino, noi arriviamo veramente a raggiungere questa piena immagine, questa statura dell'uomo perfetto, che poi **è Cristo** = insieme noi formiamo Cristo.

E' chiaro che questa unità, questa comunione, il sacramento eucaristico non la fa tutto da solo, ma esige il nostro impegno, esige il nostro voler fare un certo cammino, quindi esige la nostra parte.

Ne deriva che è importante un primo passo per tutto questo, e **il primo passo è il perdono.** Già prima che io vi parlassi dell'Eucaristia e della comunione, in Gennaio, un altro fratello vi parlò del perdono. Ora io ve ne faccio soltanto un accenno. Voi vedete come tutti questi temi non sono slegati fra di loro, ma sono uniti, perché parlando dell'uno viene fuori l'altro, una cosa si associa all'altra e questo ci fa capire, ci viene incontro col sottolinearci, che siamo **una cosa sola.** Così come l'uomo, che non è fatto a compartimenti stagni. Non è che io mi possa curare per venti anni soltanto la vista, senza farmi guardare mai i denti, le vie respiratorie, ecc. No, perché a lungo andare, per l'usura del fisico, le trasformazioni dovute all'età, ... è chiaro che anche gli altri organi possono aver bisogno di essere controllati e curati. E' un tutt'uno e San Paolo ce lo dice, nella sua 1 Cor 12,26, che se sta male un membro, sta male anche l'altro. Se mi fa male un piede o se soffre una mano, determinate cose non le posso fare, devo gravare sull'altra parte del corpo e quindi tutto ne viene a risentire. Questo

ci dice che **siamo una unità.**

Quindi, come siamo una unità a livello di corpo, pensate quanto lo siamo più a livello di spirito, che veramente è una realtà molto più profonda, che pone le sue radici nel Signore. E laddove si aprono i vari meandri, i vari fiumi sotterranei, dove possiamo trovare di tutto, del ben di Dio ai vari livelli, e nel positivo e nel negativo. Lo sappiamo molto bene come i nostri cuori, la nostra mente li può scandagliare soltanto lo Spirito del Signore. Noi stessi siamo mistero a noi stessi. Spesso riusciamo a conoscere più il cuore dell'altro, se veramente ci ama e non soltanto ci addita le cose per spirito di potere, o di tracotanza e di giudizio. Mentre tante volte può risultare più difficile conoscere la nostra stessa intimità, il nostro io. E quindi, ecco **l'importanza del perdono**, da dare a noi stessi, innanzitutto, per poterlo poi dare agli altri.

Questo perdono non è un elemento in più, fratelli, che può starci, come può non starci. Il perdono è l'**elemento essenziale**, direi costitutivo dell'unità, della comunione, della riconciliazione.

E' il minimo comun denominatore se noi siamo creature di riconciliazione, perché alla base abbiamo un "perdono permanente", che vive dentro di noi, nei nostri sotterranei, nelle nostre cantine. Se non abbiamo radici o, meglio, se non lasciamo che questo perdono metta radici dentro di noi, potremo realizzare una unità, una riconciliazione effimera, molto epidermica, superficiale, che al primo colpo ci farà cadere veramente a terra.

Essere creature di riconciliazione parte dall'essere creature che ricevono perdono dall'alto, proprio per darlo a se stessi e darlo generosamente agli altri: quindi essere generosi in questo vivere il perdono per noi e per gli altri.

Paolo ci dice (1 Cor 5) che dobbiamo passare dai fermenti di malizia agli azzimi della sincerità. A noi oggi il Signore ci ha parlato di lievito, di pasta, di pane: dobbiamo lasciare i fermenti della malizia per costruire, con gli azzimi, il pane azzimo della sincerità. Questo ci permetterà di fare

Pasqua. Sapete che, nella Pasqua ebraica, si usano gli azzimi; quindi questi "azzimi di sincerità" ci devono permettere di fare Pasqua tra di noi, non soltanto a Marzo o Aprile secondo il calendario liturgico della Pasqua annuale, ma Pasqua **tutti i giorni**, cioè lasciare che lo Spirito operi in noi quel passaggio pasquale, per cui si fa festa. Perdonare, dare perdono a noi stessi e ai fratelli è: fare festa. E il Signore, che è un Dio di gioia, è un Dio festoso che vuole che i suoi figli siano in festa.

E' emerso, anche nella preghiera, il ritrovamento della pecorella smarrita: ecco, il Signore "fa festa" e vuole che i suoi figli siano in festa e quindi questa festa non è altro che la Pasqua, il passaggio, il far passare questo Spirito di unità, questo Spirito di comunione dal nostro cuore al cuore dei fratelli. Dai "fermenti di malizia" dobbiamo continuamente, in modo permanente, quando ce ne accorgiamo, o quando il Signore ci fa capire che c'è qualcosa che non va, subito cercare di convertire questi fermenti maliziosi in azzimi di misericordia e di sincerità.

E sentiamo ancora un'altra supplica fatta a noi da Paolo (2 Cor 5): "Lasciatevi riconciliare con Dio, quel Dio che ci ha riconciliati a sé mediante Cristo e affidato a noi il ministero della riconciliazione". E' la Parola della riconciliazione. Questa Parola, fratelli, è Cristo stesso, è Lui che fa unità, è Lui che è venuto in mezzo a noi, si è attendato, si è fatto carne e possiamo dire che tocchiamo con mano questa **unità in Lui.** L'abbiamo contemplata, mezz'ora fa , questa unità fatta carne in Cristo ed è questa la missione per cui Lui è venuto.

E ancora, prosegue Paolo (Ef 2,14.16): "Egli [Cristo, come abbiamo cantato] è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo ... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo". Questo "tutti e due" possono essere due fratelli, due sorelle, due coniugi, possono essere due parti di una comunità divisa in fazioni, possono essere due popoli, due famiglie. Questo "due" possiamo sviscerarlo

secondo la situazione di ognuno, secondo quanto lo Spirito ci fa **capire e che serve a noi.**

(Ef 2,18): "Per mezzo di lui [Cristo, nostra pace] possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito". Vedete (e lo vedremo meglio in seguito) come la comunione nello Spirito, lo Spirito Santo, come si sottolinea continuamente nella liturgia, è il facitore di questa unità, di questa riconciliazione.

Il muro di separazione, a cui si riferisce Paolo, era ai suoi tempi un cortile che separava la zona nel tempio degli ebrei, dai pagani. Noi possiamo dire che siamo tempio dello Spirito Santo, siamo tabernacolo vivente del Signore.....se viviamo in modo abbastanza continuativo la sua realtà, la sua unità e tutto ciò che ne consegue. Diciamo che, dentro di noi, in questo tempio, il nuovo tempio di Gerusalemme che siamo ognuno di noi, c'è ben più a volte di "un cortile di separazione", di un muro di frammezzo. Innalziamo muraglie dentro di noi, e ostacoli vari.

Mi piace ricordare che una sorella, in preghiera, ha giustamente sottolineato e chiesto al Signore, ha supplicato che prima di fare unità tra di noi, si potesse **fare unità dentro di noi**, ed è verissimo. Perché? Tante volte queste muraglie, ripeto, non sono tra me e un altro fratello o tra me e altre creature, tra noi, ecc.: sono invece proprio **dentro** di noi, con noi stessi. Ergiamo proprio delle grandi muraglie cinesi, altro che cortili! Ville intere, parchi!

Mi piace anche ricordare che quando gli sposi si uniscono nel sacramento del matrimonio (molti tra voi sono sposati) si sentono dire: "Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito".

Questo per la coppia è sacrosanto, è verissimo. Però da tempo io ho pensato a questa unità riferita alla coppia, ma soprattutto riferita a ognuno di noi, che **facciamo coppia con Dio.** Questo vale sia per gli sposati, sia per chi non lo è. Cioè a dire, in fondo prima che il coniuge sia unito all'altro coniuge e noi tra di noi, dobbiamo essere uniti dentro di noi, fare comunione, fare comunità con il Signore.

Allora veramente, se noi lasciamo che lo Spirito Santo,

che **è Signore e dà la vita**, ci vivifichi, ci irrori, ci fortifichi dentro, questo Spirito di Dio farà unità, toglierà il nostro caos interiore, toglierà tutti quegli squilibri, ci armonizza se ci lasciamo armonizzare, se ci lasciamo semplificare, condurre all'essenziale, unificare. Perché **lo Spirito di Dio è Uno, il Signore Dio-Padre è Uno, il Figlio Signore Gesù Cristo è Uno, DIO E' UNO.** Dio è Semplicità, Dio è Unità essenziale.

Quindi noi, rinnovati dallo Spirito, nella misura in cui lasciamo che lo Spirito Santo ci penetri, ci lavori, ci plasmi, ci porterà all'unità, innanzitutto dentro di noi, ci semplificherà.

Toglierà da noi tutte quelle elucubrazioni, tutti quei raggiri, tutti quei fermenti di malizia che formano, anche se sono piccoli, come tanti moschini che ci girano intorno e ci danno fastidio, formano una muraglia e dei pericoli per me, ma anche per i fratelli che mi stanno accanto perché, senza rendermene conto, non siamo portatori di pace e di comunione, ma portatori di fango e di moscerini fastidiosi che girano attorno dentro e fuori di noi.

E' molto importante lasciare che lo Spirito unisca in noi le varie separazioni, perché Dio non ci ha fatti a compartimenti-stagni e questa unità scaturisce da Lui, dalla sua Croce, da quella Croce da dove ha effuso il suo Spirito, Spirito di unità, di semplificazione, di essenzialità.

La creatura, il fratello, la sorella che camminano nello Spirito, secondo i dettami dello Spirito, vengono educati, veniamo educati dallo Spirito Santo all'**essenziale**, a togliere ciò che è di peso, di ingombro e che non ci fa correre verso il Signore e verso gli altri, come ci dice l'autore della lettera agli Ebrei che, togliendo ciò che è di peso , continuiamo nella corsa.....

Siamo dunque chiamati a semplificarci; allora la nostra comunione sarà essenziale perché si baserà su ciò che veramente conta secondo la volontà dello Spirito e lasceremo cadere, ognuno per quanto ci riguarda, ciò che sarà secondario. Che però, a questo punto, non sarà più oggetto di polemiche, di discorsi, di pettegolezzi e di giudizi, ma sarà soltanto lasciato cadere così, perché non ha valore.

D'altra parte, la famosa preghiera-sacerdotale che Gesù ha rivolto al Padre (Gv 17) è stata fatta per noi: "Come tu, o Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi **una cosa sola**". Vedete quindi che il Signore ha avuto una missione ben precisa: Gesù, l'inviato speciale del Padre, si è attendato in mezzo a noi per compiere questa **missione di unità.** Gesù si è declassato, si è "scomodato" per insediarsi, per prendere possesso delle nostre separazioni, dei nostri squilibri e unificarci e farci una cosa sola. Prima di tutto con Lui e poi tra di noi.

Man mano che questi germi di vita, germi di unità, cadono dentro di noi, si opera quel passaggio pasquale, quel passaggio dai "fermenti di malizia" agli "azzimi della sincerità e della misericordia".

"Che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda", dice Gesù (sempre Gv 17). Siamo chiamati ad essere "pietre vive", di cui ci parla Pietro (1 Pt 2,5); ma pietre vive, fratelli, possiamo esserlo se siamo **costruttori di pace**, la pace che abbiamo cantato prima, se siamo costruttori genuini, veraci e lasciamo che anche gli altri, insieme a noi, possano e debbano costruire sulle macerie, sulle lacerazioni, sulle divisioni. Non andiamo a mettere i pali davanti al bue per non farlo camminare!

Allora, se noi siamo **costruttori di pace**, siamo **"pietre vive".** Pietre vive perché in noi c'è quello Spirito Santo, che è Signore e **dà la vita.** E noi, ho detto all'inizio, siamo Corpo eucaristico, **siamo Chiesa.**

Nel Credo noi proclamiamo: "Io credo la Chiesa **una**, santa, cattolica, apostolica...".

Badiamo un momentino all'importanza di come vengono messe queste parole. Non si dice: "Io credo la Chiesa apostolica", perché si sa che è sorta sugli apostoli e quindi va messa all'inizio; poi santa, cattolica (universale), una. No, si parte dall'**una.** Quindi vedete che il fondamento ci è dato dall'unità: "Io credo la Chiesa una, ben compaginata e connessa", ci dice Paolo.

Allora: questa costruzione, questo nostro edificio cresce

"ben compaginato e connesso", senza "fermenti di malizia", se siamo quelle "pietre vive" che contribuiscono a questa costruzione **in modo permanente.** Non è che se io ho costruito ieri, adesso per un anno mi fermo, ritengo di aver fatto abbastanza e che sia ora che lavorino gli altri per l'unità! Ognuno di noi è costruttore di quel pezzo di unità, che ci è stato assegnato dal Signore.

Se noi guardiamo una bella vetrata o un bel mosaico, ci accorgiamo che ogni pezzetto ci dona tutta la vetrata. Così noi, ognuno per la nostra parte, dobbiamo portare avanti quel pezzo di lavoro, altrimenti resterebbe quel buco, in attesa che quella persona abbia finito gli anni sabatici, di riposo. Non possiamo invece permetterci sosta nel lavorare per la nostra crescita e per la crescita della Chiesa, perché è la crescita di quelle pietre vive che, insieme, ci donano tutto l'**edificio ecclesiale.**

Una casa divisa, un corpo diviso è chiaro che già perde a priori, già l'inizio è perdente. Ce lo dice Gesù nel Vangelo che una casa unita è forte. C'è anche il proverbio: "L'unione fa la forza", ed è vero e questa realtà è tanto più vera nello Spirito.

Pensiamo ora a quell' "Amen" che noi rispondiamo al sacerdote, il quale ci dice: "Corpo di Cristo", quando ci rechiamo a ricevere la S. Eucaristia. Quell' "Amen" significa: "Così è" e corrisponde a un "Sì", corrisponde a un "Fiat" e dobbiamo dirlo con molta chiarezza, non biascicarlo.

Se ci pensiamo, questo significa che noi, quando rispondiamo "Amen" al "Corpo di Cristo", intendiamo dire che quella particola in quel momento è tutta la pienezza del nostro Signore, tutta la pienezza di Cristo Uomo-Dio. Ma è anche vero che io, in quell' "Amen", dico "Amen non soltanto a Cristo, ma lo dico ai fratelli, lo dico a ognuno di voi presenti. Ciò significa che io, in quel Corpo di Cristo, riconosco ogni vostra vita, ogni vostra esistenza, ogni vostro dramma, ogni vostra gioia.

E' giusto quindi allora che, quando noi ci accostiamo all'altare a dire "Amen", come l'evangelista ci sottolinea,

ci si liberi di quel rancore, di quel non-perdono, di quel risentimento. Non è necessario andare a trovare quella persona chissà dove. Se abbiamo la possibilità di averla vicina è meglio; ma l'importante è nell'intimo, perché è tutto qui che si costruisce la Chiesa. E' nel cuore di ognuno di noi che si costruisce il cuore del mondo: **la Chiesa.**

In questo momento, non a caso, mi viene in mente Santa Teresa di Lisieux (S.Teresa del Bambin Gesù), la quale morì a 24 anni ed è la Santa Patrona delle Missioni. Una Santa, giovane, che non è mai uscita dalle quattro mura del suo convento. Sarà stato un errore della Chiesa? No, perché quando S. Teresina legge il capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi (l'Inno alla carità), lei non si ritrova in nessuno di quei carismi elencati. Però pregando intuisce, lo Spirito le fa capire che deve **essere, farsi cuore della Chiesa.** E decide quindi di operare nella carità, per la carità, perché lo Spirito le suggerisce che la Carità è il più grande dono. La vera Carità che poi è anche Unità. Tanto è vero che nell'Inno si dice: "Se avessi la fede, se avessi la profezia, se parlassi le lingue degli angeli, ecc. ma mi mancasse la carità, non sarei niente. Perché la carità è quella che sopporta, che unifica, che sa attendere,.... Se ci pensiamo bene, la **Carità** e l'**Unità** sono un unica cosa.

Santa Teresina decide di essere, nella Chiesa, il cuore: "Voglio che il mio cuore palpiti per la Chiesa, mi prodigherò per essere carità". Capite bene che questo impegno, che lei assume, l'ha fatta rendere con ragione Patrona dei Missionari, perché veramente si è impegnata a pregare per tutta l'umanità, ad essere notte e giorno quel cuore che batte nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Chiudo questa parentesi.

Sembra un paradosso, ma noi veniamo uniti da questo "Amen", da questa frazione del Pane. Frazione vuol dire "dividere", ma allora come ci può unire una frazione? Noi spezziamo il pane, ma per condividerlo; questa frazione del pane è una condivisione.

Quando i discepoli di Emmaus, allo spezzare del pane,

riconoscono il Cristo, il Maestro, il loro e nostro Signore, ecco che tutto si fa chiaro, dentro di loro viene fatta unità. C'è questa unità della presenza del Signore, per cui allo spezzare del pane, essi realizzano, unificano tutto il messaggio della salvezza. Capiscono tutto, afferrano il significato di quella Presenza, della Parola.

Noi diciamo: "Amen". E in quel pezzetto di ostia, a macchia d'olio, come le onde di una trasmissione, quell' "amen" si dilata in tutta la Chiesa. Vuol dire che io dico: "Sì" al mio Signore, ma dico: "Sì" al Papa, dico "Sì" ai sacerdoti, dico "Sì" a chi mi ama, dico "Amen" soprattutto per coloro che magari potrebbero non amarmi.

A proposito di questo, nessuno di noi può dire di non aver niente da perdonare a nessuno; c'è sempre qualche cosa per cui perdonare o sentirci perdonati. Non è tanto il perdono nel senso immediato, cioè: "Oggi non ho niente da perdonare"; ma **il perdono come stile di vita.** Cioè, crescere guidati dallo Spirito Santo, in una **mentalità di perdono.**

Perciò, come siamo chiamati ad avere una mentalità eucaristica di ringraziamento, così siamo chiamati anche a crescere tra di noi con questa mentalità di misericordia, che poi è la realtà da cui scaturisce l'unità, la comunione, la riconciliazione. Quindi: creature eucaristiche per essere creature di riconciliazione, che danno riconciliazione ma, prima di tutto, la ricevono. Cioè, accogliere questa comunione che viene dal Cuore del Padre e del Figlio e che ci rende a nostra volta "riconciliatori", quindi ministri, servitori di questo grande ministero che è quello della Carità e dell'Unità.

Nei giorni scorsi, mentre preparavo questa catechesi, pensavo che 1 Cor 12,4 ci dice: "Uno solo è il Signore, uno solo è lo Spirito, uno solo è Dio, che opera tutto in tutti". Quindi, vedete che più io mi lascio unificare, che se ognuno di noi fa questo lavoro di unificazione, è chiaro che avremo una famiglia unificata. Mentre se il padre va da una parte, la madre da un'altra, la famiglia non è unita. E così avviene nella Chiesa, nelle nostre comunità, nei nostri gruppi. Ci deve essere un lavorìo continuo da parte di ognuno di noi.

E potremmo aggiungere, a quella parola di Paolo, che "uno solo è il fratello Gesù", questo unico fratello che ci affratella fra di noi.

In questi giorni pensavo anche alla tunica di Gesù, tessuta tutta intera, un pezzo solo, come a significare l'unità del suo amore, la sua carità fatta carne per ognuno di noi. Questa unità della Chiesa, che Lui vuole ben compaginata e connessa.

Un'altra cosa. Si dice nei Vangeli, che quando Gesù è morto, non gli è stato spezzato alcun osso. Allora pensavo l'altro giorno: Gesù ha versato il suo Sangue per noi fino all'ultima goccia, ma non si è lasciato spezzare nessun osso.

Vi voglio partecipare quello che mi sembra di aver capito: il Sangue Preziosissimo che cola e che ci unifica, ci guarisce, passando nelle varie ossa del Corpo mistico (ognuno di noi è un osso, una giuntura di Cristo) non ha permesso che queste ossa venissero spezzate. Mi è sembrata molto significativa questa realtà della morte del Signore. Gesù ha lasciato che si versasse il suo Sangue perché, laddove passa, il Sangue di Cristo purifica, feconda, dà vita. Infatti il terreno, le "ossa aride" vengono rivitalizzate, acquistano vita nuova, passiamo dall'uomo vecchio all' "uomo nuovo" nello Spirito Santo.

Nella liturgia il celebrante ci accoglie, all'inizio, con l'augurarci: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi". E noi rispondiamo: "Amen". Questo "Amen", come dicevo prima, è importante che lo incarniamo. Pregheremo, alla fine di questa catechesi, perché il Signore ci faccia tradurre concretamente, nella coerenza, altrimenti siamo soltanto etichettati tra di noi, ma non siamo figli amati e diletti negli azzimi della sincerità. Allora, quell' "Amen" che diciamo al Corpo di Cristo, quell' "Amen" che rispondiamo all'augurio iniziale del celebrante, deve diventare "Amen" vitale; per cui quando io do al fratello e alla sorella la stretta di mano al segno della pace, quell'abbraccio, quello sguardo devono corrispondere all' "Amen" che io ho pronunciato all'inizio e sto di

nuovo per ripetere dopo. Altrimenti siamo veramente dei parolai, siamo dei burattini. Il Signore invece vuole che tra di noi, come ci sottolinea ancora una volta S. Agostino, possiamo realizzare quella stessa comunione che scaturisce dalla Croce, che scaturisce dal seno della Trinità, e che è la stessa comunione tra il Padre e il Figlio, operata per la potenza di questo loro Amore, che è lo Spirito Santo, Spirito di unità e di comunione. Ed è lo Spirito Santo che viene effuso a noi dal momento del Battesimo in poi. Così come ad ogni Eucaristia ci viene effuso lo Spirito Santo, che è lo stesso Spirito del Padre, lo stesso Spirito di Gesù. Per cui noi, in un certo senso, potremmo dire che ad ogni Eucaristia **ci nutriamo di Unità**, ci nutriamo di Comunione. E quando nel Credo, come ho sottolineato prima, diciamo di credere nella Chiesa, una, santa, ... come vedete, "santa" viene dopo, quasi a significare che **la santità procede dall'unità.** Se io non faccio "una cosa sola col Padre e col Figlio, nella ubbidienza allo Spirito, non posso santificarmi. Se io con i fratelli non cerco, non mi sforzo di fare, al di là delle divisioni, di come la possiamo pensare, non ha importanza, ma se, comunque, non cerco di essere "macinata" insieme ai miei fratelli, io non posso parlare di santità. La santità allora non è che una parodia, è una santità ad uso e consumo personale, che non ha nulla a che vedere con la santità, che scaturisce dal sacrificio di Cristo e che si tramuta poi anche nel sacrificio della fraternità. Perché è chiaro, come nella coppia, bisogna che, un po' l'uno un po' l'altro, si venga meno a qualcosa di nostro per andare incontro, poi - lode e gloria al Signore - se in tante cose siamo completamente uguali, alleluja! Ma il dono della complementarietà è anche questo, che si traduce nel saper dire "sì" all'altro, all'altra, quando invece vorrei sempre dire di "sì" io, e chiedere allo Spirito che mi faccia vedere il positivo, nella posizione dell'altro. Allora io faccio unità, mi sforzo, ho una **volontà di unità.** Come il Padre e il Figlio hanno una volontà permanente di salvezza, di unità e di comunione, in questa circolazione continua d'amore con lo Spirito Santo, noi dobbia-

mo far sì che lo Spirito ci metta in grado, ci renda capaci, in una crescita permanente di conversione e di perdono, **di volere** l'unità. L'unità non si costruisce tanto con le labbra, fratelli, ma con la volontà. Allora, se io sono sorella/fratello di unità, lascerò che lo Spirito Santo mi santifichi; altrimenti gli legherò le mani, lo bloccherò, non mi potrà santificare e non potrà santificare i miei fratelli. E' chiaro?

Questo è molto importante: io credo la Chiesa **una**, santa, cattolica (universale), apostolica. L'unità è il fondamento della nostra santità. I Santi sono tali perché si fanno "una cosa sola" col Padre, col Figlio, nello Spirito Santo, comunicando questo amore, questa generosità di cuore, questa grazia traboccante in loro del Signore. La comunione con Dio è fonte dell'unità. Non c'è santità se non c'è unità. Cristo si è declassato, dicevo prima, si è fatto povero per arricchire noi (2 Cor 8,9) e si è fatto accoglienza per noi. In tutto si è spogliato, badiamo bene, ma non nell'unità: è rimasto in comunione e nell'unità col Padre, tanto è vero che quando era oberato dal suo impegno, dalla sua missione, quando non ce la faceva più umanamente parlando (scusate il modo molto semplice con cui vi porgo queste cose), Egli sentiva l'urgenza, l'esigenza di rifocillarsi nell'unità, nella comunione col Padre. E si arroccava su qualche monticello, o colle, se ne andava su una barchetta. Lo scovavano pure là, è vero, ma era comunque riuscito ad appartarsi.

Mi viene in mente anche S. Antonio (sono reduce da un pellegrinaggio a Padova). Negli ultimi tempi della sua vita, Antonio sentiva la stanchezza essendo pressato da tutte le parti; perciò chiese ospitalità ad un suo amico che abitava in campagna nei pressi di Padova. C'era lì un albero stupendo, grande, e Antonio andava ad appollaiarsi tra i rami. Il suo amico, avendo capito il suo desiderio, gli costruisce una capannina in cima all'albero, dove Antonio dormiva, studiava ma, soprattutto, pregava, sentiva questa necessità di ossigenarsi spiritualmente.

Con questo racconto, ho voluto sottolineare l'importanza di avere questa comunione, di fare unità: io faccio comunità

col Padre, per poterla fare con gli altri e tra di noi.

Oggigiorno abbiamo accanto a noi una cultura dell'asprezza, una cultura della divisione, dell'orgoglio, dell'aggressività. Il Signore ci vuole far fare un'esperienza privilegiata della cultura dell'unità, della cultura della sua misericordia. Perché è chiaro che quando noi prendiamo coscienza di questa unità, di questa comunione, se è qualcosa di vero e di genuino, non può che venirne fuori misericordia, perché il nostro Dio è un Dio di Misericordia e di Consolazione.

Quindi vediamo che, come il Cristo è sacramento del Padre, è segno della presenza amorosa, unitaria del Padre; in un certo senso penso che noi, se cerchiamo di vivere secondo le vie dello Spirito, possiamo dire di essere sacramento di Cristo per i fratelli.

Quindi siamo invitati dallo Spirito a fare questa esperienza, proprio perché ogni fratello, ogni sorella che il Signore ci mette a fianco, anche se magari le relazioni possono essere diverse, e ognuno di noi rappresentiamo un luogo privilegiato, un inconro, un appuntamento col quale esercitarci ad essere educati alla cultura dell'unità. Altrimenti se ciascuno di noi si costruisce la propria celletta separata, è molto facile parlare di unità, di comunione, di perdono, di riconciliazione, è molto facile **da soli** fare il passaggio pasquale.

Ma il passaggio da me a me, non esiste. Il passaggio si realizza dalla mia terra presso un'altra terra. Devo essere sempre in esodo e in questo esodo verso la ricerca del volto di Cristo, che è poi ricerca del volto dei fratelli e, nel Cristo, ritrovo i fratelli.

Come san Paolo (Ef 4,1-7) ci invita a conservare l'unità dello Spirito, siamo chiamati a realizzare questa missione per cui Cristo si è incarnato. In fondo, sapete, Cristo è venuto a realizzare questa missione: **la missione dell'unità.** E la preghiera sacerdotale ce lo dice con molta chiarezza: "... affinché siano uno, come tu ed io, Padre".

"Vi esorto dunque - dice ancora Paolo - io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportandovi a vicenda con amore e cercando [ecco il fondamento] **di conservare l'unità dello Spirito,** nel vincolo della pace". (Ef 4,1-3). Oggi il Signore ripetutamente ci rimanda alla pace, perché dall'unità scaturisce la vera pace. Infatti il mondo non è unito e per questo non può darci la pace. Il Signore ci dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non quella che dà il mondo, perché il mondo non la conosce"; mentre noi per grazia di Dio, grazie alla Chiesa e alla realtà del "Rinnovamento", sappiamo che questa pace sta nel Cuore di Cristo: **Cristo nostra Pace.** E nella misura in cui noi facciamo comunione con Lui, diveniamo anche noi dimora vivente di questa pace; per cui, sorridendo parlando e stringendo la mano ai fratelli, secondo gli azzimi della sincerità, anche senza dire nulla, trasmettiamo pace e siamo pietre vive, trasmettitori di pace e di riconciliazione.

"Una sola fede, un solo Signore, un solo battesimo, un solo Dio, Padre di tutti".

Noi cerchiamo tanto le guarigioni, cerchiamo i supercarismatici, ecc.; ma se noi pensassimo come la fonte della guarigione è l'unità del nostro amore! Tanto è vero che i coniugi, secondo la potenza del sacramento del matrimonio, sono veramente ministri di guarigione l'uno per l'altro.

E allora perché questo non deve avvenire tra di noi?

Se siamo comunità, creature eucaristiche di ringraziamento, costruttori di pace, di comunione, di riconciliazione, dalle nostre comunità usciranno guarigioni a non finire. Non bisognerà andare chilometri e chilometri lontano, fratelli! Certo, se il Signore ci fa andare e lo facciamo con uno spirito di crescita verso il Signore, verso la fraternità e non con uno spirito di idolatria verso la creatura, questo sta benissimo.

Ma pensiamo a costruirci noi, lasciamoci costruire dallo Spirito di Unità, da questa unità che esce dalla Croce, dal Cuore della Trinità, perché le nostre comunità diventino veramente **luoghi privilegiati di guarigione.** Magari allora saranno poi gli altri, i lontani lontani, che arriveranno da noi. Uso questo gioco di parole, mi esprimo così perché veramente mi preme che qui intendiamo tutti che **la fonte della guarigione è Cristo.** Perché Cristo può operare guarigioni? Perché è unito, è connesso al Padre. Senza il Padre non potrebbe fare nulla, ce lo dice il Vangelo. Senza questa unità profonda, viscerale, radicale col Padre e nel Padre, non potrebbe operare i miracoli, perché li opera nel nome di quello Spirito che procede similmente, insieme, parallelamente in simultanea dal Padre e dal Figlio. E' un tutt'uno. Quindi dall'unità scaturisce la guarigione, quindi dall'unità scaturisce la consolazione, dall'unità scaturisce la crescita: più noi siamo uniti e più cresciamo in armonia, altrimenti una mano lunga, un piede corto, c'è disarmonia, c'è squilibrio, c'è caos. Come è dentro di noi, così si avverte nei gruppi, nelle comunità. Più cresciamo nell'**ordine,** nell'**ubbidienza,** nella **mitezza,** nella **sottomissione reciproca,** nella **dirittura dello Spirito,** tutto questo senza che ce ne accorgiamo, ci unificherà e ci ritroveremo **comunità guarita** e **comunità di guarigione.** E' chiaro? Quindi, come comunità unita, perché altrimenti, se siamo sparpagliati, facciamo soltanto danno.

"Dare l'altra guancia", significa proprio questo. Che centra ora, in questo discorso di unità e di comunione, dare l'altra guancia? Significa dare la parte del cuore, quella parte che potrebbe dare solo Dio. Allora, se io sono unito a Dio, connesso a Lui, posso dare a mio fratello/sorella

l'altra guancia, cioè a dire : posso donare il giudizio della misericordia. Questo è molto importante.

Ecco perché il comandamento di Gesù si chiama comandamento "nuovo" e si chiama "nuovo" perché ci rinnova, ci rende creature nuove, perché ci fa passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. E' chiaro quindi che rinnova tutta la pasta e tutto il lievito, quindi abbiamo gli azzimi della misericordia e della sincerità e tralasciamo i fermenti antichi della malizia.

In Matteo (18,21), Pietro nel rivolgere a Gesù la domanda: "Quante volte dovrò perdonare?", si è sentito dare quella risposta: "Settanta volte sette". Penso che gli sarà preso un colpo, perché lui, poveretto, era abituato a contare soltanto pesci e non riusciva ad andare più di tanto. Fino a quel momento aveva contato solo pesci, ma non aveva fatto i conti con Cristo, il quale ha una calcolatrice tutta particolare: la calcolatrice del suo Cuore. E questa stessa "calcolatrice" la innesta, ci fa il trapianto, per farci avere quella mentalità carismatica di **vero rinnovamento,** altrimenti, fratelli, rischiamo di fare un invecchiamento dello spirito, se veramente non riusciamo a realizzare, a concludere, a stringere nel quotidiano quanto il Signore ci dona in continuazione.

Penso ora alla parabola del "figliol prodigo e al figlio maggiore che dice al padre: "Ma come? Io sono tanti anni che sto con te....". Mi piace sottolineare che noi pure andiamo in chiesa, ci comunichiamo, stiamo **con** i fratelli. Facciamo attenzione: il figlio maggiore parla così perché si è limitato a stare col padre, ma non ha fatto l'altro passaggio importante di stare **nel** padre, di mettersi nel padre. Quindi bisogna che noi non stiamo soltanto epidermicamente vicini di sedia con i fratelli, o nella stessa casa con i famigliari; dobbiamo stare **nel** cuore, dobbiamo trasferirci **nel** cuore degli altri, così come noi innanzitutto dobbiamo ospitare noi gli altri nel nostro cuore. Allora se noi stiamo nel cuore del Padre e del Figlio, per la potenza dello Spirito, staremo anche nel cuore dei fratelli e lasceremo che i nostri fratelli stiano nei nostri cuori, non ci daranno fastidio. Anzi, vi voglio dare un suggerimento molto concreto

per oggi pomeriggio, per la S. Messa. Forse il Signore oggi, da stamattina, fino alla celebrazione, ci farà capire che c'è qualche fratello lontano dal nostro cuore , ma non lontano geograficamente, non occorre andare chissà dove come il figliol prodigo, perché diciamo che le ghiande le abbiamo a portata di mano. Il Signore vuole che ci allontaniamo dai vari "porci" che sono dentro di noi. Allora, se riscontriamo che c'è qualche lontananza in questo senso, o abbiamo emesso dei giudizi pesanti, o abbiamo dato adito a pettegolezzi, a fermenti di velenosità, prima di accostarci al Corpo di Cristo dove dobbiamo dire: "Amen" (un "amen" identico a Lui e ai fratelli) , diciamo nel nostro intimo (non c'è bisogno di fare confessioni pubbliche) al Signore: "Ti presento quel fratello/ sorella, quella situazione, io non ci riesco; ma opera Tu, fa che io possa ospitare questa creatura, oggi, in questo momento, nel mio cuore, in questa comunione che sto per fare, perché sia veramente **comunione in senso concreto**, pratico, fattivo con Te e con quella persona". "Signore, come io sto ospitando Te, attraverso la mia bocca, che io possa introdurre con Te, in Te e per Te questi fratelli e queste sorelle".

Voglio concludere leggendovi un versetto della seconda lettura della Messa di oggi, 1 Tim 6,11 : "Carissimo, tu, uomo di Dio, fuggi queste cose [poco prima, Paolo aveva parlato di invidie, gelosie e maldicenze]; tendi alla giustizia , alla pietà, alla fede, alla pazienza, alla carità". Anche noi, fratelli, dobbiamo essere questi uomini e donne di Dio che tendono alla carità, ed io aggiungo: "Tendi alla **unità**", quell'unità che è compresa nella carità e scaturisce dalla Carità, che è Dio.

Parafrasando in un certo senso la lettera di Giovanni, potremmo dire che la comunione che noi sperimentiamo con Cristo, per Cristo e in Cristo, quella unità che abbiamo contemplato prima nell'adorazione, quell'unità che noi contempliamo accostandoci al tabernacolo e nel dire: "Amen", questa comunione noi vogliamo comunicare ai fratelli, perché Cristo ha abbattuto quel muro di separazione, prima citato.

Questo vogliamo dare a piene mani: quell'Unità che era presso il Padre e che si è resa visibile ai nostri occhi, per cui insieme possiamo cantare e glorificare il Signore.

Allora capite bene, fratelli, che da questo processo unitario dentro di noi e comunitario all'esterno, ne scaturisce una vera preghiera di lode comunitaria. Quindi, se la mia preghiera di lode è una preghiera che esce dalla unità dentro di me, io faccio una preghiera sincera di lode e la preghiera con gli altri sarà **preghiera di lode comunitaria,** che opererà in concreto tutti quei doni di mitezza, di misericordia, di carità, di generosità, perché questi doni dello Spirito, di cui ci parla pure Paolo nella lettera ai Galati, non saranno altro che l'espressione viva, fattiva, operativa di quanto l'Eucaristia e l'unità col Padre, col Figlio e con i fratelli ha operato in noi e opera, diciamo, a livello comunitario .

La nostra vita vale in quanto sempre più diviene vita, che cresce verso la comunione del Padre e dei fratelli.

In quanto Chiesa, noi siamo chiamati oggi a fare questa esperienza di comunione ecclesiale, per sperimentare e toccare tra noi questa unità, questa Chiesa una, santa, cattolica. Questa Chiesa che opera guarigioni attraverso l'unità dello Spirito.

Siamo chiamati a celebrare, nella comunione dei Santi, l'ora della gloria di Dio. E l'ora della gloria di Dio, è l'ora dell'unità, siamo chiamati a fare unità, altrimenti come rendiamo gloria a Dio se siamo sparpagliati, se siamo divisi? Non solo, ma non possiamo permetterci di sparpagliare, di disperdere questo grosso tesoro, fratelli, dell'unità che il Signore ci ha donato attraverso suo Figlio, Gesù Cristo. Ce ne verrà chiesto conto. E' per il grande talento dell'unità, che il Signore non ha voluto che gli si spezzassero le ossa. Allora dobbiamo trafficarlo questo talento, fratelli. Dobbiamo renderci conto e prendere coscienza, che ci è stato dato tra le mani questo **tesoro di unità e di comunione** per la gloria di Dio, per tutta la Chiesa per la vita eterna.

*
***
*

FERNANDA:

Adesso, con l'aiuto dei fratelli del canto, passiamo un momento di preghiera. Desidero che queste mie povere parole trovino sostegno, trovino una trascrizione concreta, funzionale, fattiva dalla forza della preghiera.

Che lo Spirito Santo ci aiuti a far risuonare dentro di noi ciò che veramente ci serve, ciò di cui abbiamo bisogno, per ricevere un suggerimento su ciò che dobbiamo fare, ciò di cui dobbiamo liberarci, ciò che dobbiamo ancora unire e che ci rimane da unire.

Chiediamo nella preghiera, ora, che il Signore concretizzi queste parole.

* CANTO:
Padre, ti preghiam! Padre, uno siam, perché il mondo veda il tuo amore, Padre, Ti preghiam!
Spirito, ti preghiam .....

Sì, Signore Gesù! Noi ti chiediamo di essere rivestiti di Te, di essere rivestiti del tuo Santo Nome, che è Nome di salvezza, Nome di comunione col Padre, Nome di comunione con ogni creatura.

Ti chiediamo, Padre Santo, di rivestirci veramente della tua misericordia, delle tue viscere di misericordia, perché veramente il mondo creda; perché possiamo essere testimoni veraci di questa missione del tuo Figlio in mezzo al mondo, in mezzo al tuo popolo.

* CANTO IN LINGUE.

PAOLO:

Vogliamo offrirti, Padre, in questo momento, per la forza purificatrice del Sangue di tuo Figlio Gesù, il nostro cuore e fa, o Signore, che questo nostro cuore purificato possa trovare l'equilibrio, possa trovare l'armonia con quelli che ci stanno vicino, con i nostri famigliari, con la natura, con tutti i fratelli che ci stanno accanto, così come era

nel Tuo progetto iniziale. Allontana, o Padre buono, allontana, o Padre Santo, le scorie dovute al peccato. Sì, o Padre Santo, Ti ringraziamo per averci donato Gesù e per la forza della comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue, vogliamo ritornare al progetto originale, che Tu da sempre hai progettato per noi.

Amen. Amen dal profondo del nostro cuore. Amen, amen, amen, amen.

CARLA:

Signore Gesù, così come Tu duemila anni fa hai spalancato le tue braccia sulla Croce, così noi vogliamo aprire le nostre braccia in segno di fratellanza fra di noi e con il mondo intero, Signore!

FERNANDA:

Signore Gesù! Vogliamo, in questa apertura delle nostre braccia, lasciare cadere ai tuoi piedi tutte le nostre divisioni interne. Non vogliamo trattenere più nulla per noi, Signore! Deponiamo ai tuoi piedi, nel tuo Cuore, quelle divisioni antiche, che senza rendercene conto forse, ci portano ancora amarezze, ci portano squilibri, ci portano vacillamenti nella nostra vita spirituale. Ti chiediamo veramente, Signore, di accoglierle, perché Tu possa trasformarle in benedizione, possa farne veramente una unità nuova dentro di noi.

EMILIA:

Signore Gesù! Prendi veramente i nostri cuori, prendi veramente in questo momento i nostri corpi, le nostre mani. Prendi le nostre gioie, Signore. Prendi le nostre sofferenze e trasformale nel tuo Nome, Signore, perché siano occasione di unità. Non ci facciano più essere isole, Signore, ma un unico popolo che loda il tuo Nome. E te le vogliamo dire con il Canto n° 52. Ascoltaci, Signore Gesù!

* CANTO:

O Signor, prendi i nostri cuori, cambiali, trasformali, perché diventino tua gloria!
O Signor, prendi le nostre mani....

O Signor, prendi le nostre pene ....

Signore Gesù, alla fine di questo canto, Ti vogliamo offrire, sempre cantando, le nostre vite e vogliamo mettere dentro questa vita, tutto quello che abbiamo detto fino adesso: le nostre mani, i nostri corpi, le nostre pene, le nostre gioie. Dicendoti: "Prendi le nostre vite", Ti vogliamo dire veramente tutto quello che abbiamo nel cuore e tutto quello che non riusciamo a dire, Signore, mettiamo la volontà di volertene parlare. Prendi le nostre vite, Signore Gesù!

* CANTO:
O Signor, prendi le nostre vite, cambiale, trasformale, perché diventino Tua gloria!

FRANCA:

Ecco, Signore, in queste vite metti l'amore per l'unità, un amore così grande che ogni lacerazione nell'unità, sia veramente una lacerazione del nostro cuore, una lacerazione della nostra stessa vita.

Metti un amore, Signore, che consideri l'unità il nostro bene più grande, il bene veramente che Tu ci offri con le tue mani e che noi vogliamo custodire. Grazie, Signore.

Amen, amen, amen a Te, Signore!

MAURA:

Ecco, Signore, insieme a questo Ti chiediamo anche di mettere nel nostro cuore una nuova volontà, Signore, di essere operatori di pace. Signore, metti nei nostri cuori una nuova volontà di aderire al Tuo progetto di amore, di unità, nel nostro cuore, nelle nostre famiglie, nel nostro gruppo. Signore Gesù, dona un nuovo "sì", un nuovo "amen", una nuova volontà, Signore, di aderire al tuo progetto di unità. Grazie, Signore Gesù.

EMILIA:

Grazie, Signore Gesù, per quello che ci dici in questo momento: "Darò loro un cuore nuovo e uno Spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore

di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e le mettano in pratica. **Saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio**". Grazie, Signore Gesù. E, alla fine di questo momento di preghiera, Signore, vogliamo cantare il canto n° 258: "Un solo corpo, un solo Spirito...". Veramente facci questa grazia, veramente, Signore, Ti chiediamo di essere per noi il Signore che ci fa amare di più chi vive in mezzo a noi. Signore, Te lo chiediamo con tutto il cuore e con la gioia di sapere che Tu ci rispondi e ci ascolti. Grazie, Signore Gesù.

* CANTO:
Un sol corpo, un sol Spirito, un solo Signore, una sola fede ci accomunerà... Un sol corpo un sol Spirito, un solo Signore, questa è la speranza che uniti ci renderà...
Facci umili, o Dio, mansueti e pazienti, facci amare di più chi vive accanto a noi. Conservaci nell'unità, **con vincoli di pace**, avremo un solo Padre che vive in mezzo a noi.....
Rinnovaci con il tuo Spirito, nel corpo e nella mente, guidaci alla santità, rafforza in noi la fede. Rivestici dell' uomo nuovo per essere più puri e forti nella verità la vita cambierem .....

***
*

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

* COME PARTECIPARE ...
... AI GRUPPI DI PREGHIERA DEL "RnS" *

L o d a D i o
per ciò che Lui è.
L o d a D i o
per quello che Lui ha fatto e fa nel creato.
L o d a D i o
per ciò che Lui ha fatto per te personalmente
e per quanto continua e continuerà a fare.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

* AMOS (6,1.4-7).
(Le invettive del profeta Amos si appuntano contro la ricchezza ostentata, contro il culto del successo e dell'intrigo, e contro la corruzione).

* Dal SALMO 145.
(Il salmista ci invita a lodare il Signore come protagonista della storia e liberatore di tutte le sofferenze umane).
Rit. Beati i poveri in spirito, di essi è il Regno dei cieli.

* 1 TIMOTEO (6,11-16).
(La professione di fede battesimale, somma di precetti che regolano la vita cristiana, deve essre conservata intatta).

* DAL VANGELO SECONDO LUCA (16,19-31).
(L'amore alla ricchezza, parete invalicabile per l'ingresso nel Regno, non permette di percepire i veri valori).

***
*

O M E L I A

(Don GIOVANNI CASTIONI)

I due grandi messaggi della preghiera di ieri sera sono stati questi due:
* Abbattete il muro di separazione -
* Spalancate il vostro cuore perché Cristo possa entrarvi.

Ancora prima di aver sentito oggi le varie testimonianze, abbiamo sentito che questo muro è stato abbattuto, perché era un canto ripetitivo e coinvolgente, in cui si chiedeva a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, di fare comunione. Soltanto dopo la distruzione di questo muro avviene la comunione, soltanto dopo che noi, in quel bracere, avremo o abbiamo già, bruciato peccati, infedeltà, turbamenti, dubbi, delusioni, nostalgie e ricordi, si sentirà il profumo d'incenso che, gradito, sale al trono di Dio.

E ancora ieri sera, i nostri cuori si sono fatti trono, perché Cristo possa regnare nella nostra vita.

E questa regalità invisibile, ma reale, l'abbiamo sentita in questo

rincorrersi di testimonianze, che non era ciò che abbiamo sentito dire, o ciò che abbiamo imparato, ma raccontavano quello che, nel silenzio, l'Amore riconciliante di Dio, che perdona e che costruisce, fa dentro al nostro cuore.

"Al Re dei regnanti e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere, a Lui onore e potenza per sempre!".

Questa è la risposta che si fa preghiera, a quello che il Signore ha fatto, sta facendo in questo momento e farà nella nostra vita. Ma perché ciò avvenga occorre che si realizzi, per ciascuno di noi: **"Beati i poveri in spirito".**

La prima lettura (il profeta Amos) e il Vangelo di Luca, sono due testi che hanno un titolo, il tema della sazietà. Quando uno è sazio non ha bisogno di nessuno: guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri, perché ritengono di aver tutto dentro di loro.

Il ricco Epulone è colui che è sazio. Due tipi di sazietà: quella materiale e quella, direi, che si insinua più velenosamente in ciascuno di noi, che chiamiamo "la superbia della vita". IO mi sento IO, gli altri forse vengono dopo, o non vengono mai.

Il povero in spirito è colui che ha messo la mano là, dove ci sono queste carenze, perché è peccatore, perché è dubbioso, perché tremante, perché ammalato, perché abbandonato, perché deluso. E' colui che è capace di far nascere nel suo cuore una domanda: **"Vieni, Signore Gesù!".**

"Maranathà!" è stato il canto all'inizio di questa liturgia, ma non perché il Signore non venga, ma perché noi abbiamo bisogno, perché nella sensibilità emotiva portiamo avanti la nostra vita, di constatare, di sentirci dire: "Vieni, Signore!", perché abbiamo la sicurezza che, ancora prima che noi lo chiamiamo, Lui è già venuto ed è presente.

Beato il povero in spirito! E' colui, come dicevo ieri sera, che spalanca il cuore, perché non esiste l'ipotesi che il cuore dell'uomo sia vuoto. Il cuore è sempre riempito. Se non è riempito da questo Signore della mia vita, certamente è riempito di altre cose, che il primo libro della Bibbia chiama "idoli".

"Io Sono il Signore Dio tuo".

Com 'è che noi possiamo riempire il nostro cuore? Non come abbiamo sentito questa sera, al termine delle testimonianze. Non lo riempiamo

coi nostri ragionamenti, non lo riempiamo perché abbiamo messo la mano e, quindi, abbiamo constatato, per cui dico "sì" perché io ho verificato, ma perché è stato abbattuto quel muro che ci separava dal Cristo. Per coloro che hanno "solo ascoltato", neppure i segni evidenti diventeranno convincenti.

Abbiamo appena riflettuto e pregato su quell'invito, al termine delle testimonianze, sul fidarsi di Dio, che è **affidare la nostra vita a Dio** e noi, questa sera, dando le nostre povere mani di peccatori, ci **lasciamo** trascinare e guidare da Dio. AMEN.

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XII - 1995/96

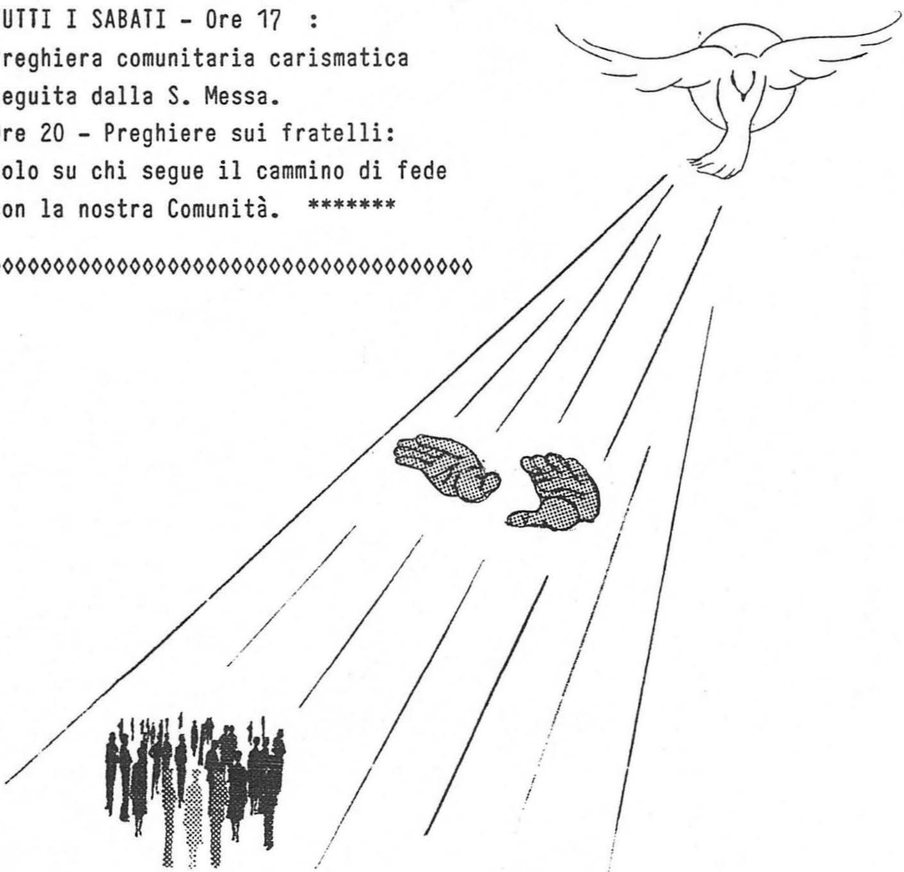
N° 1 - LA COMUNIONE CON DIO, FONTE DELL'UNITA' (Fernanda Campagna) 1/X/95

*
***
*
*

◊◊

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA.
TUTTI I SABATI - Ore 17 :
Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20 - Preghiere sui fratelli:
solo su chi segue il cammino di fede
con la nostra Comunità. *******

◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊



PRO-MANOSCRITTO AD USO PRIVATO DEL GRUPPO "MARIA"

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm